

Storie di uomini e montagne Periodico del Club Alpino Italiano - Sezione di Brescia

ADAMIELLO

124 | 2018

SENTIERI
E CAMMINI
VERTICALI

AD OGNUNO
LA SUA MONTAGNA

AMBIENTE

TAPPETI
D'ACQUA.
LE TORBIERE

PERSONAGGI

FRANCO
SOLINA

ALTRI ORIZZONTI

UPPER
DOLPO

STORIE

IL REDENTORE
DEL MONTE
GUGLIELMO

PEAK
LENIN

Camminare per conoscere, per stupirsi, per entrare in sintonia con la natura riscoprendo, grazie al ritmo lento dei propri passi, i valori essenziali della vita. Sono solo alcune delle esperienze che rendono unica l'avventura di un trekking.

IL 'PASSO LENTO' DEL TREKKING

INTERVISTA A CURA DI Luca Bonomelli FOTOGRAFIE DI Gianni Pasinetti

Il versante Diamir del Nanga Parbat nell'Himalaya pakistano.

Ne parliamo con Gianni Pasinetti, guida alpina con alle spalle numerose spedizioni in Himalaya, Karakorum, Ande e Groenlandia e da tantissimi anni accompagnatore di trekking in ogni angolo del mondo.



La tua passione per il trekking com'è nata? Tutto è iniziato fin dalle prime spedizioni alpinistiche all'estero a cui avevo partecipato: con le lunghe marce di avvicinamento alle vette che intendevamo scalare, ad esempio nelle Ande e nel Karakorum, attraversavamo valli e villaggi, e fin da subito mi sono accorto che in me questa fase era altrettanto interessante quanto la stessa ascesa alla cima.

Così, al termine di alcune di queste spedizioni, mi è capitato più volte di prolungare la mia permanenza e di effettuare alcuni trekking, talvolta anche in solitaria.

Quando e come hai iniziato a fare questo lavoro? Pur avendo compreso fin da subito il mio interesse per l'ambito del trekking, il passaggio ad un'attività vera e propria di accompagnamento in giro per il mondo è stata la conseguenza di un grave incidente in montagna che mi ha costretto a ridurre e limitare la mia attività di scalatore. Non è stato facile ricominciare ma mi sono riscoperto in questa nuova attività. E credo che questo sia stato possibile perché ho sempre creduto in una frequentazione della montagna a 360 gradi che mi ha consentito di passare da un'attività più prettamente alpinistica ad una più esplorativa che, negli anni '70, eravamo ancora in pochi ad effettuare in modo professionale.

Cosa significa fare un trekking? Un trekking non è solo una forma di sport o un'avventura ma è anche e soprattutto scoperta di culture e ambienti. Certo oggi per vivere appieno un'esperienza di trekking ci si dovrebbe indirizzare verso quei percorsi meno conosciuti e frequentati.

I cammini più famosi hanno infatti un po' perso il loro sapore esplorativo e più genuino, perché con il tempo sono nate segnaletiche, sono sorti rifugi e strutture di supporto, e soprattutto sono aumentati i frequentatori.

In tal senso trovo che un trekking autentico sia quello che si effettua utilizzando la tenda, perché ti mantiene a contatto con la natura, e in gruppo, perché si crea uno spirito di fratellanza e coesione fra i partecipanti.

“Se fai un trekking che dura parecchi giorni e devi farti bastare le cose che hai con te capisci quanto di superfluo c'è nelle nostre vite. Quando poi torni a casa riesci anche ad apprezzare tutte quelle cose che nella quotidianità diamo quasi per scontate.



E in questi anni posso dirti che dai trekking ho soprattutto imparato il rispetto: quando viaggio sono io l'ospite nel territorio altrui. Non giudico ma osservo solamente e cerco di entrare in sintonia con le altre culture”.

Ci sono ancora luoghi selvaggi e incontaminati? Mi vengono subito in mente zone in Himalaya, nel Karakorum, ma anche in Patagonia o in Groenlandia... In certe aree basta uscire dai percorsi battuti e torni indietro di secoli. Ti faccio solo un esempio. Recentemente ho fatto un trekking attorno al Muztagata, la seconda vetta più alta del Pamir. C'erano molti alpinisti che tentavano la cima, ma è bastato allontanarsi dalla zona del campo base ed avventurarsi intorno alla montagna per ritrovarsi in un ambiente selvaggio e solitario. E quando fai un trekking in queste zone meno note sai che l'avventura e l'esplorazione non sono una certezza di un ottimo risultato: a volte fai una splendida esperienza altre volte meno.

Com'è cambiato il trekking in questi anni a seguito delle nuove tecnologie? Per me è stato importantissimo l'avvento del telefono satellitare. Un tempo quando partivi eri isolato per giorni, mentre oggi basta una telefonata e in molte zone, se serve, puoi chiamare tempestivamente i soc-



Corso sull'altipiano del Semien in Etiopia. A sinistra, carovana di dromedari nel deserto del Teneré in Niger. Nella pagina a destra, il cratere di vetta del vulcano Cotopaxi in Ecuador. Sotto, donna Quechua con bambino nella Cordillera Vilcanota in Perù.

corsi, laddove questi siano previsti. La telefonia, la televisione satellitare e il trasporto aereo, nel bene e nel male, hanno cambiato queste valli aprendole al mondo esterno ma facendo però perdere un po' di fascino e di autenticità ad alcune zone e mutandone i tradizionali meccanismi economici.

Fare trekking è un'attività pericolosa? Ovviamente dipende da trekking a trekking: ve ne sono di più facili mentre altri sono chiaramente più difficili, alcuni anche con difficoltà alpinistiche.

In proposito voglio però farti un esempio. Il trekking nella zona himalayana si fa solitamente in gruppo, salvo quello che riguarda i percorsi molto frequentati, come succede nel periplo dell'Annapurna, dove invece si trovano molti escursionisti che si avventurano soli, forti del fatto di una buona segnalazione del percorso e di una discreta presenza di lodge. In queste ultime zone si è purtroppo registrato un significativo aumento di tragedie. Ci sono pur sempre alcuni passi che raggiungono i 5000 metri e basta una nevicata per rendere un percorso non più escursionistico ma alpinistico. Spesso quindi, senza l'apporto di persone esperte dell'ambiente, si rischia di non essere capaci di gestire l'imprevisto e, che so, si rischia di perdersi in caso di nebbia o di farsi seriamente male in caso di condizioni avverse.

Tu hai scritto, con Fausto Camerini e Franco Ragni, la guida "I trekking bresciani". Qual è il tuo rapporto con le montagne bresciane? È un po' come il rapporto che una persona ha con la propria famiglia. Faccio spesso escursioni sulle nostre montagne e non le trovo assolutamente inferiori o meno interessanti di quelle che ho visto in giro per il mondo.



Un sogno che vorresti realizzare? Non ho in questo momento un vero e proprio sogno da realizzare. Diciamo che mi piacerebbe esplorare quelle zone che ancora non ho avuto modo di visitare, come alcune aree del Nord America o alcune catene montuose aperte recentemente alle visite straniere nei territori dell'ex Unione Sovietica e della Cina.

Ti va di lasciare un messaggio ai nostri lettori? A chi ancora non lo conosce dico di vivere il trekking nella maniera tradizionale, quella della scoperta e della conoscenza. Fare un trekking in zone lontane significa uscire dal proprio ambiente, dalle proprie abitudini, dalle proprie certezze e ciò richiede uno sforzo di adattamento che allarga la propria visione del mondo. È per questo che per me il trekking non è solo una forma di outdoor ma una vera e propria scuola di vita. •